



Lettera di
Giuseppe Torelli a Camillo Benso di Cavour

[Torino, 11 dicembre 1859]

Ill.mo Sig. Conte,

Tutto ben calcolato, io penso che, per quanto Ella ami starsene ora lontano dalle persecuzioni, non vorrà tenermi in conto di persecutore se a discretissimi intervalli Le vengo fra' piedi con una lettera.

Il prossimo futuro governatore di Novara, Prinetti, fu da me alcuni giorni sono: mi pregò e scongiurò di farle sapere che il primo e più vivo desiderio, tanto suo come de' suoi due colleghi D'Adda e Porro, era quello, venendo nelle antiche provincie piemontesi, di presentarsi ad ossequiare *l'uomo più illustre dello Stato*, sono le sue parole precise; e non avendo potuto compiere questo loro desiderio, a cagione della di Lei assenza, hanno bramato che in qualche modo Ella ne fosse informato.

Vedo che l'Italia centrale e il Piemonte sono intenzionati di cavarsela bene, anche senza il mio eloquente articolo della *Bibliothèque de Genève* le cui ceneri non so nemmeno più dove riposino. Quello che ci ha fatto andare un po' fuor de' gangheri Castelli e me si fu il programma dei deputati della sinistra, nel quale è dichiarato che tutto ciò che fin qui si è guadagnato in territorio e in influenza sono loro che l'hanno guadagnato: essi hanno sempre combattuto contro chi operava per ottenere ciò che si è ottenuto: combattuto il trattato di pace nel 49, combattuto le imposte, le riforme economiche, l'alleanza colla Francia e l'Inghilterra, e continuato a dar del *venduto* a chi difendeva la monarchia perfino contro il volere del Monarca ... e adesso i competitori sono loro; e noi? Noi, gli operai della prima ora, che battemmo sempre la strada diritta, e che difendemmo il principio monarchico quando in verità ci voleva del coraggio a farlo ..., noi seguitammo ad esercitare ora come sempre il virtuoso mestiere del minchione! ...



Castelli si univa meco in queste filosofiche considerazioni, sebbene egli, essendo prossima la sua nomina a senatore, non abbia precisamente il diritto di parlare di un *f... un diaou e nen del tutt* come l'ho io. Quasi quasi ripigliavo la penna giornalistica, e delle belle cose ve ne sarebbero a dire davvero; ma forse, avvezzo come sono al sullodato mestiere, la prudenza e i riguardi m'incepperebbero la fantasia per quanto giovine e robusta la si sentisse.

Sarò più quieto, quando saprò ch'Ella va al Congresso.

Azeglio va a far furore col suo nuovo opuscolo stampato a Parigi. Ne godo in anticipazione prima pel bene che ne può venir al paese, e poi perchè ci ho avuto un po' le mani in pasta anch'io. È già inteso che la prima copia che spediranno da Parigi sarà inviata a V.S.

La prego di gradire i miei ossequiosi saluti e di credermi sempre, come dieci anni fa, suo fidato e devoto

G. Torelli